

DI PIETRO VUOLE FARE IL SINDACO DI MILANO CON I VOTI DI GRILLO



«Non mi candido tanto per candidarmi. Se ci metto la faccia e parto così presto non è solo per partecipare».

Quanto al sostegno di M5S, «bisogna essere in due per sposarsi. Il M5S per definizione non appoggia persone che abbiano già ricoperto un mandato politico e non li voglio tirare per la giacca», ma «apprezzo che si sia affermato il M5S quando è andato in declino l'Idv. Hanno

la stessa ragion d'essere».

Lo dice Antonio Di Pietro in un'intervista alla Stampa. «Sono molto contento che il cittadino abbia potuto sfogare nelle urne la rabbia e la delusione contro un sistema corrotto. Però caro Beppe, non basta limitarsi alla protesta, bisogna passare alla proposta», dice Di Pietro, che non smentisce né conferma la presenza di Casaleggio tra i suoi assistiti: «I clienti, per definizione, sono riservati».

Nell'intervista Di Pietro non risparmia critiche al premier Matteo Renzi. «È il più abile venditore di elettrodomestici di questo paese», dichiara. «Renzi vende fumo dando per realizzato tutto ciò che è un'aspirazione. Coniuga i verbi solo al futuro».

Sul Capo dello Stato Sergio Mattarella, «lo aspetto al varco della prima firma su Italicum. Se lo firma dopo aver bocciato il porcellum da giudice costituzionale – dichiara – allora è tutto fumo e niente

arrosto».

mader

CLAMOROSO. DI PIETRO ASSOLVE CRAXI



«Bettino Craxi si assunse le sue responsabilità e denunciò in eguale misura quelle degli altri, aiutando così la nostra inchiesta. E questo Craxi lo sapeva, non lo fece insomma a sua insaputa, non era un ingenuo. Denunciò il sistema di Tangentopoli nell'aula della Camera e davanti ai giudici del tribunale di Milano. Gli altri invece hanno fatto gli ipocriti e hanno continuato a farsi i ca... loro. Mafia capitale ha fatto

emergere con forza il ruolo delle cooperative che anche per conto della sinistra, ex Pci-Pds-Ds, ha messo in piedi un sistema tangenzioso molto sofisticato, con modalità innovative e di tipo ingegneristico. Ma quel sistema emergeva già dalla nostra inchiesta».

In questa intervista esclusiva a *Lettera43.it*, Antonio Di Pietro ribadisce più volte di non aver nulla da rimproverarsi su Bettino Craxi. Ma, sull'onda dello megascandalo di Roma capitale, ammette per la prima volta, la differenza di comportamento tra l'ex premier e leader socialista e quello degli altri partiti «che finora hanno fatto finta di non vedere e non sentire e che ora fanno ipocritamente gli scandalizzati, come se cadessero dalle nuvole» a cominciare dalla sinistra.

DOMANDA. Ma perché allora il Pool di Mani pulite non indagò a sufficienza sulla sinistra e alla fine invece fu Craxi a pagarla per tutti?

RISPOSTA. Non è vero che non indagammo. Intanto, per quanto riguarda i rubli che

potevano essere arrivati al Pci, non fu possibile far nulla perché nell'89 ci fu l'amnistia e non fu possibile svolgere alcun accertamento su eventuali reati di finanziamento illecito fino ad allora commessi. E poi nel mirino della nostra inchiesta finirono anche diversi esponenti di primo piano della sinistra milanese, specie quella che all'epoca veniva definita «area migliorista» di cui l'allora parlamentare Giorgio Napolitano era il loro riferimento politico e culturale.

D. Ma perché non avete colpito le responsabilità del sistema delle cooperative, venuto prepotentemente alla ribalta con Salvatore Buzzi, capo della ormai famosa Coop '29 giugno'?

R. Perché allora come ora il rapporto tra il sistema delle cooperative e la sinistra politica italiana è spesso stata di stretta collaborazione e di ingegnosi meccanismi di «sbianchettamento» delle loro relazioni, onde evitare di incorrere in possibili responsabilità penali.

D. Intende dire che era sofisticato?

R. Esattamente. Esempio quel che avemmo modo di accertare all'epoca dell'inchiesta Mani Pulite: vi era un sistema delle imprese che rispondeva economicamente e periodicamente – ciascuna di esse – a questo o quel partito (Dc, Psi partiti laici minori), suddividendosi fra loro la quota di tangente da pagare in cambio dell'appalto da loro ricevuto come associazione temporanea d'impresa (Ati) che avevano nel frattempo costituito appositamente per realizzare l'appalto in questione senza mettersi in concorrenza reale fra loro. In tali Ati molto spesso veniva inserita questa o quella Cooperativa, la quale, però non pagava direttamente una quota di tangente al proprio partito di riferimento ma si assumeva l'onere di far fronte alle spese di gestione ed alle campagne elettorali del partito stesso, senza alcun specifico riferimento all'appalto a cui avevano partecipato, eliminando così furbescamente il rischio di poter essere incriminati per corruzione.

Un sistema, insomma, ingegneristico già allora ma che – alla luce di quel che si sta scoprendo ora a Roma – si è ulteriormente ingegnerizzato, addirittura interloquendo con organizzazioni criminali in grado di far valere le loro richieste anche con la forza e la violenza.

D. Renzi a proposito della foto che ritrae Salvatore Buzzi a tavola con il ministro Giuliano Poletti ha minimizzato dicendo che non basta un selfie a far diventare tangentario qualcuno.

R. Renzi è di un'impreparazione e di una superficialità in materia di giustizia che indigna e offende e, sia chiaro, non per la difesa d'ufficio che ha fatto su Poletti ma per tutte le altre castronerie e vanterie a vuoto che finora ha pronunciato.

D. Ha qualcosa da rimproverarsi su Craxi?

R. No, perché tutto quel che ho fatto l'ho fatto in buona fede.

D. Lei non era più nel pool della procura

di Milano, ma cosa pensa del fatto che gli fu impedito di venirsi a curare in Italia?

R. È vero io non facevo più parte del pool ma non mi risulta che gli fu impedito.

D. Sì, ma gli mettevano alle costole i carabinieri...

R. Doveva essere prelevato dai carabinieri all'aeroporto, perché era formalmente un latitante.

D. Come faceva ad esserlo se partì con regolare passaporto e tutti sapevano dov'era?

R. Era un ricercato, ma la sua fu una scelta dignitosa che io rispetto.

D. Si è pentito di aver detto che era affetto da un foruncolone, quando aveva invece le dita dei piedi tagliate?

R. Quella di Craxi è una storia che dovrà essere ancora scritta e non voglio fare polemiche.

mader

**ANTONIO RAZZI: “BERLUSCONI
ADESSO NON PUÒ FARE IL PAPA
PERCHÉ CI STA PAPA FRANCESCO”**



“Berlusconi sarebbe sicuramente bravo a fare il Papa. E’ uno molto pacato e potrebbe tranquillizzare tutta la società. E’ un grande e quando uno è grande ‘pote’ fa tutto”. Lo afferma il senatore di Forza Italia

Antonio Razzi ai microfoni de “La Zanzara”, su Radio24. “Adesso” – puntualizza – “non può fare il Papa perché ci sta Papa Francesco, ci mancherebbe altro. Però siccome ha studiato nei Salesiani, e avrebbe ancora andato avanti a studiare sulla cosa, poteva fare tranquillamente anche il Papa. Ma però ha fatto alla grande il presidente del Consiglio”.

Poi commenta l'intervento televisivo di Beppe Grillo a “Porta a porta” (Rai Uno): “Vespa l’ha stecchito, l’ha ammazzato, gli ha fatto perdere 5 punti, perché Grillo non sapeva più cosa doveva dire. E poi quando uno non guarda ed è agitato, non è più lui”. Razzi rivela che è stata realizzata in suo onore una statuetta: “A Napoli

il maestro Ferrigno mi ha fatto una statuetta per Natale, mi vuole vedere nel presepe. Sono orgoglioso. E pensare che otto anni fa lavoravo in una fabbrica, oggi mi trovo in Senato e ho pure la statuetta a Napoli”.

Sulle parole di Di Pietro, che lo ha accusato di essersi venduto per 30 denari, afferma: “Non mi piace parlare del mio dna e delle persone che non sono presenti. Io sicuramente non ho mai tradito. Poi lo vediamo. Vedrà il mio avvocato se è il caso di denunciare Di Pietro”.

E aggiunge: “Se Berlusconi mi avesse candidato alle europee, avrei ottenuto centinaia di migliaia di voti. Io ho visto che ci sono molti giovani hanno visto e

vedono quello che fa Crozza. E tutti per strada mi dicono: 'Perché non ti sei candidato? Noi eravamo con te. Noi siamo di un altro partito, però volevamo te perché sei simpatico'.

Il senatore di Forza Italia si cimenta poi nella traduzione di alcune frasi in tedesco, tra cui l'appellativo "culona inchiavabile". E sottolinea: "La Merkel e Sarkozy ci hanno fatto il sorrisino quando hanno eliminato Berlusconi. Eh, amico mio, te lo dico da amico: è stato un complotto.

Gatta ci cova lì, perché c'è gelosia purtroppo. Berlusconi è più bravo di tutti quanti loro messi insieme, ecco perché lo hanno eliminato".

mader

Il Fatto Quotidiano

LE BATTAGLIE COPIATE DI GRILLO



All'ex
amico Di Pietro ha rubato la
bandiera della pulizia,
l'abolizione dei soldi pubblici ai
partiti e gli appalti di Camera e
Senato e vecchia roba dei radicali
- Dalla destra estrema è arrivato
il no all'euro e la sovranità
monetaria - Da sinistra, ha preso
le energie alternative, i sussidi
di disoccupazione, lotta al
precariato e il No alla Tav...

Anche nelle biografie tutto è

partito da un «furto»: il vero Grillo a Genova era un altro, Orlando Portento, (ex) grande amico quando lui e gli altri scioperati del quartiere San Fruttuoso provavano ad inventarsi una carriera di artisti.

Le battute, il personaggio, lo stile futuro di Grillo, erano di Portento, che se lo ricorda bene: «Giuse ha sempre saputo prendere il meglio dagli altri, e riproporlo come suo. Un genio assoluto. Anche la battuta sui socialisti in Cina era copiata». Stessa tecnica applicata in politica, con altrettanto genio. Grillo fiuta, si avventa e prende. Lo ha fatto con tutti, ha raso al suolo l'(ex) amico Di Pietro, risucchiandogli la bandiera della pulizia (e i voti),

da Mani pulite al Parlamento pulito (facendo arrabbiare Tonino: «Grillo fa quello che facevo io 10 anni fa!»).

L'abolizione dei soldi pubblici ai partiti e gli appalti di Camera e Senato sono antiche battaglie dei Radicali: anche su quelle Grillo ha piazzato il suo cappello. Dalla destra radicale, invece, arrivano il tema della sovranità monetaria e del «no euro». Da sinistra poi – Pd e galassia radicale, post-comunista e verde – Grillo ha preso a piene mani slogan e programmi: energie alternative, sussidi di disoccupazione, trasporto pubblico, lotta ai contratti precari, abolizione della riforma Gelmini, no Tav...

Da lì, da sinistra (soprattutto Pd,

a cui ha scippato anche Piazza San Giovanni a Roma, storico luogo delle manifestazioni già Pci...) è arrivato infatti il grosso dei voti al M5S alle Politiche 2013, secondo l'analisi dell'Istituto Cattaneo. Ma è nell'area «delusi di centrodestra» che Grillo vede un terreno di conquista ed è lì che vuole espandersi. Soprattutto tra gli ex elettori della Lega Nord, secondo partito di provenienza dei voti M5S alle ultime elezioni (caso simbolico a Padova: quasi la metà degli elettori a 5 Stelle era ex Lega).

Già nello Tsunami tour, la campagna elettorale dell'anno scorso, Grillo aveva colpito per i comizi nel Nord-Est: attacchi all'oppressione fiscale («aboliremo l'Irap!»),

all' Agenzia delle Entrate («Befera, inserisci nel redditometro anche i maxi rotoli di carta igienica»), a Equitalia che «pignora la dignità» e che «va chiusa».

«Sono uno di voi! Ricordo bene mio padre al tornio con i suoi operai!» urlò Grillo al popolo di piccoli imprenditori, partite Iva e artigiani riuniti sotto il suo palco a Treviso, profondo nord leghista. «Chi paga le tasse in Italia, oltre che onesto, è un martire» aveva scritto ancora prima, nel 2010, sul blog, rielaborando un concetto (pagare troppe tasse è ingiusto) che costò durissime critiche a Berlusconi premier qualche tempo prima.

E quale sia l'elettore a cui punta Grillo si è capito senza fatica

quando nel 2013 ha eletto l'uomo dell'anno, simulando una copertina del Time: «Un po' martire, un po' eroe, testardo, cocciuto, indipendente, orgoglioso. Qualche volta suicida. Talvolta in fuga oltreoconfine per salvare la sua azienda e i suoi dipendenti. Il piccolo e medio imprenditore italiano è l'uomo dell'anno».

E poi: Grillo o Miglio? «Per far funzionare l'Italia è necessario decentralizzare poteri e funzioni a livello di macroregioni, recuperando l'identità di Stati millenari, come la Repubblica di Venezia o il Regno delle due Sicilie. E se domani fosse troppo tardi?» ha scritto il comico sul suo blog recentemente. Ai secessionisti veneti (moltissimi

sono ex leghisti delusi, quindi elettori potenziali...) dice: «Se fate un referendum sono con voi». Ex elettori della Lega, delusi dalla politica, abbonati dell'astensionismo: le nuove prede del comico-leader, incantatore di piazze.

Anche sui Forconi ha provato a mettere il cappello, rivolgendosi ai poliziotti che si erano tolti il casco davanti ai manifestanti: «Vi chiedo di non proteggere più questa classe politica che ha portato l'Italia allo sfacelo». Vanno conquistati tutti per realizzare l'obiettivo che Grillo si è fissato: «Alle prossime elezioni, non sappiamo quando, saremo la maggioranza assoluta del Paese»

mader

Paolo Bracalini per "il Giornale"

QUANDO TRAVAGLIO MANDÒ A QUEL PAESE IL GURU A CINQUE STELLE



Casaleggio per realizzare il sito del Fatto chiese 700mila euro. Poi predisse: “Fare un giornale è da sciocchi”. Ecco tutti gli strani intrecci dello stratega del comico.

Guru uno e trino. Anzi, quattrino: consulente di Grillo, già

consulente dell'Idv, consulente di Chiarelettere (azionista del Fatto) e tentato consulente del Fattoquotidiano.it.

Casaleggio fu respinto con perdite da Padellaro e Travaglio quando si propose di progettare e gestire il sito internet del nascento giornale (si era nel 2009). Motivo? La richiesta economica, troppo alta, sui 700mila euro.

Pare che Casaleggio non prese bene il no, e tirò fuori dai riccioli una previsione apocalittica: «La carta è morta, siete degli sciocchi se pensate di fare un giornale tradizionale, dovete andare solo online» prevede il guru, sbagliando alla grande (il Fatto è un successo editoriale). Pare che in redazione ogni tanto si rievochi la profezia,

sghignazzando. Un conto è Grillo, un conto è Casaleggio e le sue arie da messia del byte. Però, con la sua società di web marketing, è lo stesso parte integrante di quella galassia.

È la Casaleggio associati a gestire il sito internet dell'editore Chiarelettere, che è azionista del Fatto, e anche editrice dei libri di Travaglio e di Grillo-Casaleggio (l'ultimo è Siamo in guerra). Ed era sempre Casaleggio a realizzare il sito-blog Voglioscendere di Travaglio, Gomez e Corrias, ora reindirizzato su Cadoinpiedi, sito collegato a Chiarelettere e curato ovviamente dalla Casaleggio associati.

Sul blog di Grillo, opera sempre del «guru», per anni è andata

avanti la rubrica Passaparola, una rassegna stampa video firmata da Travaglio. Poi, con la nascita del Fatto, il rapporto si è interrotto (anche qui pare con poca soddisfazione del guru). Ma a Casaleggio sono rimasti i diritti delle pillole già pubblicate, che infatti sono diventate oggetto di diversi dvd (Democrazia 2009, Passaparola vari volumi, 9,80 euro) commercializzati dalla «Casaleggio associati editori di rete».

Per qualche anno Casaleggio ha quindi gestito contemporaneamente i contenuti web di Travaglio, Grillo e anche Di Pietro. Fino al 2010 è stato lui a confezionare il sito dell'Idv, per una cifra vicina ai 700mila euro l'anno (così almeno si desume dai bilanci dell'Idv). Poi

alla festa nazionale di Vasto Di Pietro annunciò il cambio di tattica. «Separazione consensuale» fu la versione ufficiale, che però celava la reale ragione: M5S a quel punto era già un competitor elettorale per Di Pietro, assurdo lasciargli il sito web. Fine della storia, che però non smette mai di intrecciarsi (vedi il recente post su «Di Pietro presidente della Repubblica»).

Ma chi di Rete ferisce, di Rete rischia di perire, vittima dello stesso complottismo. Diversi blogger sostengono che lo staff di Casaleggio intervenga nei commenti ai pezzi sul Fattoquotidiano.it, con diversi profili che sostengono la causa del M5S. Siccome poi il sito usa la piattaforma Disqus, è

possibile che un commento sgradito (contro Grillo) venga cancellato se parecchi utenti lo vogliono. In sostanza, secondo i complottisti anti Grillo, gli influencer di Casaleggio plasmerebbero le discussioni sul sito del giornale di Travaglio. Siamo sicuramente al delirio paranoico. Ma c'è anche chi vede l'ombra degli americani dietro Casaleggio. L'appiglio sarebbe che la piattaforma usata dal M5S per creare le sezioni virtuali del movimento, cioè i Meetup, è di proprietà di una società Usa, la Meetup Inc di New York, con dentro alcuni colossi finanziari.

«Casaleggio ha mai partecipato a riunioni con gli americani?» chiede un blogger complottista. Inutile prendersela, la Rete non si

governa. Come insegna Casaleggio.

mader

Paolo Brancalini per [Il Giornale](#)